

DON VINCENZO CIMATTI

«L'amatissimo Mons. Cimatti che ci ha diretti più con l'esempio che con le parole per 9 anni, termina il suo mandato pur rimanendo ancora qui fra noi: sarà il nostro esempio vivente».

1. Profilo biografico

Don Vincenzo Cimatti, romagnolo puro sangue, persona intelligente e vivace fu pure musico e compositore. Si diplomò come Maestro di coro al Regio Conservatorio di Parma, e si laureò in Scienze Naturali e poi in Filosofia a Torino. Fu Professore, Direttore e Preside del famoso liceo Valsalice di Torino. Nel 1925, a 46 anni partì a capo dei primi Salesiani per il Giappone, dove testimoniò il Vangelo vivendo eroicamente lo spirito salesiano, fino alla morte, avvenuta il 6 ottobre 1965, ad 86 anni. La gente lo considerava il "Don Bosco del Giappone", lo chiamava santo. Lui diceva che voleva diventarlo, ma non pensava di esserlo. Lui Don Bosco lo vide coi suoi occhi quando aveva tre anni. La mamma gli disse: "*Vincenzino, guarda Don Bosco!*" E lui, là in una chiesa di Faenza, lo guardò e se lo ricordò per tutta la vita. Cercò di amarlo, di imitarlo, di avere il suo cuore e ci riuscì. È stato dichiarato Venerabile nel 1991 da Giovanni Paolo II, ed ora lo attendiamo presto Beato e poi Santo.

La sua è stata una "santità" allegra e semplice, senza rumore e senza miracoli, conseguita vivendo esemplarmente come uomo, come sacerdote e come missionario. Era l'uomo più naturale del mondo, nell'agire, nel parlare, nel pregare, con quel suo atteggiamento senza pose che incantava tutti, adulti e piccoli, con un sorriso indimenticabile. Si sobbarcava anche a compiti organizzativi del tutto eccezionali ed in tempi difficilissimi, quelli della grande crisi economica e della grande guerra mondiale, e li affrontava sempre col sorriso e con uno spirito di carità e di una dedizione di sé, davvero eccezionali, e verso tutti indistintamente. (Comprì, Vincenzo Cimatti - L'autobiografia che lui non scrisse, pp. 5-6)

2. Un tratto costante: non si tratta di realizzarsi ma di essere consegnati.

Una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'esperienza spirituale di don Vincenzo Cimatti e il suo essere accompagnatore di anime, risiede nella sua capacità di essere un uomo *consegnato*. Diversi episodi della sua vita ci danno testimonianza di una umile disponibilità ad accettare la volontà di Dio che si manifesta negli eventi e nelle decisioni dei superiori. Riportiamo le righe in cui, appena nominato direttore della comunità di Valsalice, esprime tutta la sua preoccupazione e la pesantezza della responsabilità che sente gravare sulle sue povere spalle:

La responsabilità mi ammazza, perché sento la mia debolezza fisica (non sono più giovane), la mia povertà mentale (non avendo potuto finora avere un po' di calma alla mia testa e come insegnante e più come sacerdote) e ancora di più la mia povertà morale. Oh! Quali lotte interne terribili, che cerco di rintuzzare con lavoro che può parere in qualche caso bestiale! Oh! se i Superiori potessero vedere l'animo mio, come tante volte ho cercato di mostrarlo! Ma disgraziatamente tra di noi si fanno ancora troppi complimenti, troppe lodi; non mi si vuole credere e allora io rimango come ora nella contraddizione implacabile, in un urto terribile tra la realtà schietta della mia coscienza e tra la volontà dei Superiori. Ho

esposto (non so se mi sono fatto capire, perché la pratica esperienza mi fa conoscere anche questo lato debole in me) quanto in coscienza dovevo dire»¹.

Dopo questa tormentata confessione la conclusione, a sorpresa per chi non conosce don Cimatti: «*Ai Superiori il decidere*».

Un altro episodio estremamente significativo avviene qualche anno più tardi, nel 1925, quando don Cimatti parte per il Giappone. Egli aveva 46 anni, un'età non più idonea per inserirsi in una nuova civiltà e imparare una nuova e difficile lingua; veniva da un lavoro stressante che doveva averne logorate le forze; non aveva, né lui né alcun altro suo compagno, preparazione ed esperienza missionaria; d'altra parte lasciava un ambiente dove era amatissimo e ammirato, e che aveva in gran parte creato e dominato con la ricchezza esuberante delle sue risorse umane e spirituali; aveva amici affezionatissimi tra allievi e colleghi, una posizione invidiabile nell'opinione pubblica come musico, pedagogista, agronomo; si poteva dire specializzato nel campo dell'educazione dei giovani salesiani: ora abbandonava tutto e capovolgeva in una buia prospettiva tutta la sua vita.

Sarebbe legittimo trovare qualche parola, un gesto o un attimo, dal quale traspaia un qualche rimpianto, un senso di timido sgomento. Invece nella sua corrispondenza e nella sua condotta non c'è la minima traccia di questo: si coglie solo l'atteggiamento di una totale donazione di sé alla nuova missione. Valga come prova, per non citare altro, il pensiero espresso da bordo del «Fulda» a don Rinaldi:

Cerco di offrire a Gesù (non sapendo far altro nella mia superbia che crede di sapere tutto) il volontario sacrificio di me; delle forze che mi ha dato; della buona volontà che ogni giorno mi dona con generosità regale e procuro di rendere sempre più recisi i tagli effettuati in questa partenza, in modo che io non possa che amare Lui e le anime che mi vorrà nella sua bontà affidare. Preghi perché Gesù accetti questo mio totale sacrificio, che deve da un lato assicurare la salvezza dell'anima mia e dall'altra piegarlo amorevolmente a spalancare il suo cuore alle povere anime dei giapponesi, movendole all'azione della grazia².

La chiamata missionaria arriva quando don Cimatti ha le reti piene e ne incontra la disponibilità pronta e solare!

3. La sua esperienza di accompagnato e accompagnatore

La mamma mi teneva in braccio (non avevo ancora tre anni) e mi alzò sulle braccia dicendomi: "Guarda Don Bosco!". E ho guardato e conservo ancora l'immagine sua viva in mente, pur non avendo capito nulla di quanto aveva detto. Fra quei giovani vi era anche mio fratello Luigi: e Don Bosco fin d'allora ci fece suoi³.

Don Alfonso Crevacore, solerte raccoglitore delle memorie di don Cimatti, osserva che l'espressione: «Don Bosco allora mi fece tutto suo!» ritornava spesso sulle sue labbra. Anche don Clodoveo Tassinari, superiore dei salesiani in Giappone dopo don Cimatti commenta questo episodio: «*Quel "Guarda Don Bosco!" divenne il programma della sua vita e noi possiamo affermare che mons. Cimatti per tutta la vita ebbe sempre davanti agli occhi Don Bosco, per imitarlo*». È indubbio che molto del merito di questo

¹ Dall'autobiografia di mons. Vincenzo Cimatti.

² Lettera a don Rinaldi, 2 gennaio 1926.

³ Il "Don Bosco" del Giappone, p. 9

primo incontro, come di tutta l'educazione ricevuta in tenera età, vada alla mamma di Vincenzino.

«La mia educazione - scrisse in una rivista giapponese - fu riservata alla sola mamma. Il punto su cui ella maggiormente insisteva era: *"I doveri verso Dio sempre, ovunque ed il meglio che sia possibile, senza lasciarsi influenzare da questo o quello: bisogna avere un forte senso di responsabilità. Una cosa, per il solo fatto che è dovere, bisogna farla, anche a costo di sacrificio"*. Non lasciava occasione propizia senza ripeterci questi suoi insegnamenti.

Ci diceva inoltre: «Prima di tutto il dovere e poi il divertimento». Pur noi essendo in un'età in cui si ama assai il divertimento Ella esigeva che senza eccezione di sorta si seguisse questo ordine. Inoltre mia mamma faceva molta attenzione ai compagni coi quali trattavamo. Tutte le volte che si tornava dalla scuola dovevamo fare relazione minuta di quanto c'era stato in quel giorno. Va, senza dirlo, che Ella non ci permetteva nessun apprezzamento sul cibo. Il nostro pasto consisteva in poca carne, e cibi naturali più che quelli manufatti. La nostra bevanda solita era l'acqua, alle volte con mescolato un po' di vino. Per dormire era in uso il duro pagliericcio e, secondo un proverbio italiano, si andava a dormire colle galline (presto alla sera), per alzarsi coi galli (presto al mattino). Nei giorni di vacanza poi ci mandava dai nostri parenti a dar loro una mano nei lavori campestri».

La formazione di Vincenzo avrà un secondo centro propulsore negli anni trascorsi a Foglizzo e Valsalice. Sono opere salesiane nelle quali, in quelle stagioni, passano personaggi come Luigi Versiglia, Andrea Beltrami, Augusto Czartoryski e Luigi Variara. L'ambiente che Vincenzo respira, quindi, è impastato di santità e di santità missionaria. È evidente che questo ambiente e questa atmosfera spirituale agirono fortemente sulla formazione del nostro chierico e molto del suo atteggiamento interiore futuro e del suo apostolato - proprio l'immolazione per Dio e per le anime - trova le sue radici negli anni trascorsi a Foglizzo e a Valsalice. Da questa esperienza formativa carica di umanità, concretezza, fiducia nella Provvidenza ed estasi missionaria nascono i tratti caratteristici con cui mons. Vincenzo Cimatti accompagna persone e processi.

3.1. *tratto paterno e grande attenzione al momento presente, senza fughe in avanti o inutili ritorni al passato:*

Fa' come ti si dice, anche quando non capisci o non senti trasporto (come per l'armonium): è donazione di volontà, è umiltà. Don Cimatti ti dirà sempre chiaro e tondo il suo pensiero, Clodoveo mio. Non credo utile per nulla rivangare il passato. E per te così chiaro. Il Signore l'ha già inabissato nel fuoco del suo amore. A che serve il ripeterlo? **Fa' bene il presente...** Vedi, ho capito che tu sei come me "superbo e sensibile" e i tuoi guai precedenti sono dipesi da questo. Cerca di trasformare la sensibilità in cuore largo per le anime, e la superbia nel buon amor di te per realizzare la gloria di Dio, un punto d'onore per compiere il tuo dovere, una santa ambizione di fare del bene. Allegro, laborioso e cuore aperto senza tergiversazioni e vane paure, unione con Dio, amore alla Madonna, esecuzione di quanto ti dicono per il tuo bene, eccoti i mezzi pratici per riuscire nell'intento⁴.

⁴ Lettera a don Clodoveo Tassinari, 5 aprile 1930.

3.2. *Governo della bontà, con la quale impastava anche la fermezza*

La predilezione provata da quel primo incontro con don Bosco sarà un tratto distintivo degli incontri di don Cimatti.

Don A. Bava ha notato con finezza di osservazione:

Don Cimatti voleva bene a tutti in modo tale che ognuno di noi si riteneva suo prediletto. Io ebbi questa impressione fino alla mia prima Messa: poi ho capito che era così anche per gli altri. Per questo noi avremmo fatto qualsiasi cosa per lui, mossi da questo affetto. Il Servo di Dio si preoccupava di tutto quello che potesse interessare i singoli. Noi avevamo una fiducia illimitata nella sua direzione. Era delicato e sensibile all'amicizia: per questo riuscì ad amalgamare individui assai diversi tra loro per provenienza, carattere, opinioni, ecc.

Don Giovanni Battista Biancotti, anch'egli allievo affezionato, riferisce: «Posso dire che noi vedevamo tutta la vita di Don Cimatti improntata ad una grande carità. Due cose mi impressionavano: la sua grande e affettuosa paternità e la sua pratica nell'animarci nel lavoro spirituale. Una prova di carità di Don Cimatti è data dall'entusiasmo generale di tutti gli ex allievi nei suoi confronti. Alla base di tutto ci stava il suo grande ottimismo, unito all'evidente desiderio del bene del prossimo».

Don Guido Borra ha scritto: «A Valsalice egli fu il Direttore dal cuore paterno e materno, sempre pronto a capire, compatire, rasserenare»⁵.

E prima di tutto una buona tirata d'orecchi. Ti han dovuto di nuovo cambiar di posto... Ma possibile? Se mi fossi vicino ti avrei già servito. Sarà per la prossima volta Letto questo andrai subito in chiesa e Gli dirai: «Mi manda don Cimatti- **Gesù perdono. Fatemi uomo, che è ora.** Se continuo così quello laggiù non mi fa andare avanti. Mi dispiace, perché **son sempre l'eterno bambino pur avendo ormai 22 anni.** Ma più ancora perché, caro Gesù, non puoi esser contento di me. Dunque testa a posto e avanti». Un pater ave e gloria. «Piglierò il resto quando verrà quello là... Gesù buongiorno»... Procura che la musica per te non sia fine ma solo mezzo. Ascolta chi è stato scottato più di te, e che ha provato e prova più di te il fascino della musica. Luigi, fissati il tuo orario - sta' al tuo orario - e basta. Prima il dovere e poi la musica.... Altro ti dirò a voce, quando ti darò la penitenza di cui sopra. Se mi ascolti sarai felice; se no vivrai nelle nuvole e peggio⁶.

3.3. *La necessità di uscire da se stessi*

Ci capisco poco della distinzione di cui parli... linea retta col Signore e linea a zig-zag coi Superiori. Per me la linea retta è sempre quella da seguirsi, tanto più pensando e credendo che i Superiori rappresentano e sono rappresentanti di Dio (ogni potestà viene da Dio).

Caro Stefano, tutte le difficoltà, preoccupazioni, perturbazioni spirituali, le nostre fantasticherie eccetera derivano da questo: **non siamo ancora tutto di Dio (testa, cuore, volontà e corpo), ma ancor molto nostro. Ah, il nostro io!** Dio e io finché non sono unità vera D-io = Dio + io; Dio + Stefano Dio + Vincenzo sarà sempre vero poco o molto che questa unità diventa Dio = io. Spero mi capirai... E il gran problema della mortificazione che nella pratica della vita dimentichiamo o di cui non teniamo conto. "Abneget seipsum, rinneghi sé stesso..."⁷.

⁵ Il "Don Bosco" del Giappone, p. 65

⁶ Lettera a Luigi da Fior, 24 settembre 1936.

⁷ Lettera a don Stefano Dell'Angela, 12 aprile 1960.

Il Signore ricordati che accetta i tuoi propositi di volontà e di studio, ed accetterà ancor di più quelli di una riforma di vita completa, e ne hai bisogno. **"Vincere te stesso" e il pessimo carattere che tante volte vien fuori.** Attento all'ira, alla lingua tagliente, e più al serbar rancori quando le cose non ti vanno come desideri.

1. Hai ancora bisogno di conoscerti, di farti conoscere e studiarti.

2. **Non hai sparso lacrime di compunzione** e nostalgia e con te (come dici tu) neppure i tuoi compagni. È naturale per voi giovani, che pensate sempre che i cambi portino con sé la felicità - è naturale essere contenti perché si avvicina la meta. **Se la compunzione per le non poche mancanze commesse in quattro anni ed un senso di nostalgia non fosse stato interno o almeno sentito internamente, sarebbe segno che non amate la porzione di vigna affidataci dalla Provvidenza** - e questo è male e se così fosse, meglio non tornare.

Hai lasciato Tano senza rimpianti - come se ci fossi stato in prigionia - lasci il Giappone senza compunzione e rimpianto. Rettifica, figliuolo, e di' così: «Lascio il Giappone perché faccio la volontà di Dio». Se è così don Cimatti ti dà 10... Coraggio dunque, Angelo. Non spaventarti delle difficoltà dello studio.

Invoca Maria, Sede della Sapienza, e negli assalti di carattere il nostro Don Bosco⁸.

3.4. *La sottolineatura della dimensione del sacrificio*

Don P. Piacenza, scrivendo al Rettor Maggiore don F. Rinaldi, sintetizza con queste parole il suo giudizio su don Cimatti in quei primi anni giapponesi: «Don Cimatti ci rappresenta non solo la Regola e la vita salesiana, ma ancora la grande bontà dei nostri Superiori lontani. **Con lui si compiono con allegria sacrifici grandi e piccoli**, con lui si è disposti a tutto perché vediamo che una sola è la sua preoccupazione: i suoi confratelli; **una sola la sua aspirazione: non deviare di un "ette" da tutto quello che è vita salesiana**»⁹.

Se ti parlai della cattolicità delle Missioni, è per il tuo e mio bene. Chi leggesse la nostra corrispondenza deve capire che si lavora pel Signore: è per istruzione ed educazione di tutti. La *Missione* del Salesiano è dove lo manda l'obbedienza, comunque si chiami il luogo: Mogliano, Marocco, Giappone, Valsalice, eccetera. È identica cosa, pur nella vita *cosiddetta* di Missione, per individui che abbiano molti legami **si sente il sacrificio più di altri, ma dove abbonda il dolore, abbonda pure la consolazione più pura**. Sì, sii integrale in tutto ciò che è dovere e salvezza d'anime. Tale integrità e rettitudine ti salverà da parzialità dannose a te e agli altri, ti darà forza sempre¹⁰.

⁸ Lettera ad Angelo Bernardi, 6 settembre 1933.

⁹ Il "Don Bosco" del Giappone, 93.

¹⁰ Lettera a don Giuseppe Grigoletto, 4 marzo 1936.